

CULTURA E SPETTACOLI

PAGINA 37

DOMENICA 28 MARZO 2004

L'opinione di Pietro Citati, autore di un saggio dedicato a Israele e al mondo musulmano

«Terrorismo, segno di un Islam malato»

Il prevalere di una visione riduttiva della religione e le responsabilità dell'Occidente

Marco Smpognaro

«L'emergere dei fondamentalismi, il terrorismo di oggi, è legato all'impovertimento della religione islamica». Pietro Citati, che ad Israele e Islam ha dedicato il suo ultimo libro, è drastico: «L'Islam non esiste più, nell'Islam non legge più nessuno, non leggono più niente... Cosa crede, che i musulmani conoscano il Corano? che conoscano la tradizione mistica islamica? la tradizione mistica islamica non esiste più, è completamente sconosciuta. In Arabia Saudita è proibita, non si può leggere, come se da noi non si potesse leggere Santa Teresa o San Francesco».

Abbiamo intervistato il critico letterario a margine di un incontro con lo scrittore (di origini bresciane) Luca Doninelli, organizzato dal Centro culturale di Milano. Erano appena scoppiate le bombe di Madrid, e inevitabilmente il discorso è finito sul terrorismo: «Il fondamentalismo islamico è la conseguenza della perdita totale dell'Islam», ripete Citati.

Quindi questo fanatismo ci proietta un'idea sbagliata dell'Islam?

«Il terrorismo islamico è nato nel posto dove c'era la peggiore setta islamica, dove c'erano i wahabiti. I wahabiti sono un fenomeno che ha le lontane origini nel XIV secolo, c'era un'ale in Siria, un predicatore, che sosteneva che bisognava ammazzare cristiani, ebrei e soprattutto i ufi, cioè i mistici... i leader della Siria presero questo predicatore e lo fecero morire in prigione. Ma non è finita lì: quattro secoli dopo le idee di questa canaglia sono riemerse nel fondatore del wahabismo, e i wahabiti sono la setta religiosa che domina oggi nell'Arabia Saudita. Anche se nell'Islam non esiste la nozione di eresia, questa setta era disprezzata da tutti come una realtà di quart'ordine. E ora proprio questa

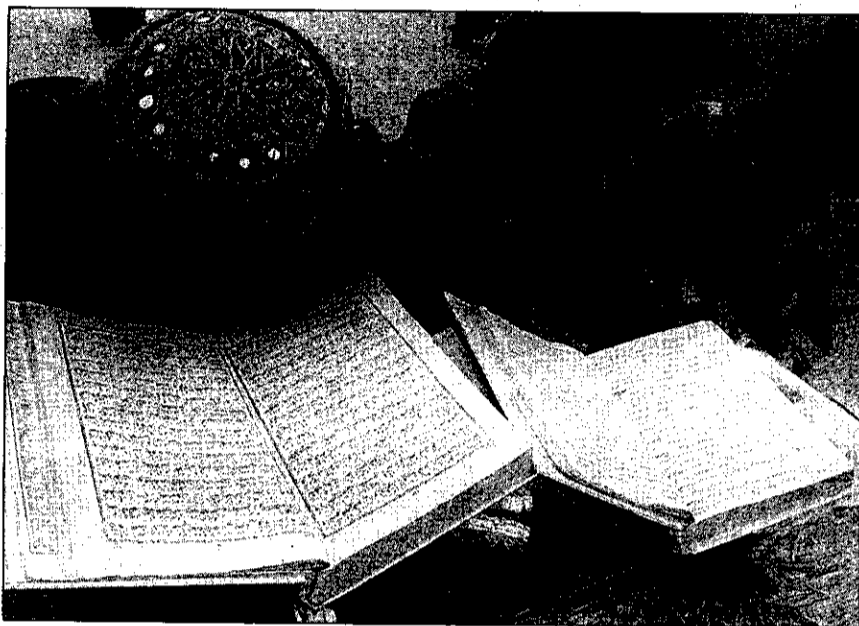
«Anche da noi si va perdendo la forma interiore della religione, e questa è la cosa più grave. È come se nulla fosse mai stato scritto prima»

gente ha in mano tutte le moschee d'Europa e grazie agli americani, grazie ai francesi, grazie agli italiani. E Bin Laden è uno che viene di lì».

L'Occidente ha responsabilità in questa perdita dell'Islam?

«Il terrorismo di oggi è la conseguenza della perdita totale dell'Islam, dell'impovertimento... per l'Islam classico, ad esempio, bere non era una cosa che creava problemi, era una cosa considerata pochissimo, vi era una straordinaria tolleranza religiosa per i tempi... tutto questo è finito, cioè una religione finita ha prodotto il terrorismo. La cosa grave non è solo il terrorismo: è che la religione sia finita. Non parlo di tutto l'Islam, ma questo è il caso dei wahabiti, che però hanno conquistato il potere: pensi che tutte le missioni islamiche in Africa sono in mano a loro... Questo è un tragico errore politico del quale è in buona parte responsabile l'Occidente, perché l'Arabia Saudita è stata appoggiata dagli Usa, e anche da noi, perché avevano il petrolio, e ci sembravano dei buoni conservatori, invece erano delle spaventose canaglie».

E nell'Occidente cristiano cosa vede? Lei ha detto che sta riscoprendo il senso religioso. Vede questa riscoperta anche attorno a sé?

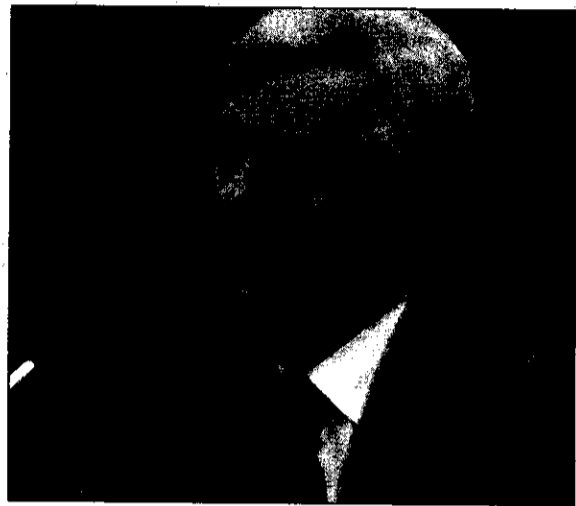


Bambini pakistani leggono il «Corano» in un villaggio vicino a Lahore

«No. Vedo al massimo la lettura. Rispetto a 15 anni fa, le persone leggono molti più libri religiosi, questo è sicuro. Quello che manca ancora è l'appropriazione e l'elaborazione. Ci sono in Italia, ad esempio, dei buoni studio-

si delle origini cristiane. Ma le cose che scrivono sono terrificanti: non per l'interpretazione, per il linguaggio: come se il Vangelo non l'avessero mai letto, non si fossero mai resi conto di cosa sono quelle

parole di Agostino, di San Basilio, di San Francesco... E la forma interiore della religione che è stata perduta, è quella la cosa grave. Si torna a leggere quei testi, ma manca la forma interiore. Per venti secoli la gente ha scritto



Pietro Citati durante l'incontro a Milano

avendo il Vangelo, o avendo Sant'Agostino nella testa; Sant'Agostino leggeva avendo Cicerone nella testa, come tutta la letteratura greca è stata scritta con Platone nella testa. Ora il Vangelo, Sant'Agostino... è come se non fossero mai stati scritti, servono a scrivere delle note erudite, ma non c'è nessuna appropriazione... la religione resta una cosa let-

ta ma esterna: questa è la cosa gravissima».

- Di fronte a questo impoverimento, che possibilità vede di dialogo, di convivenza, di confronto?

«Non abbiamo altra scelta. Capire le verità altrui è la ragione per cui siamo al mondo, non esistiamo se non per capire le verità altrui, questo mi sembra una cosa elementare».

IL MEGLIO DEL «BOTTA E RISPOSTA» FRA LO SCRITTORE E LUCA DONINELLI

«Leggo Proust e Musil come teologi del Novecento»

Il giorno in cui Madrid scopriva sulla sua pelle l'orrore del terrorismo, a Milano lo scrittore Luca Doninelli intervistava Pietro Citati sul tema «Il rispecchiarsi del divino nel mondo».

Ne è nato un dialogo accorato e profondo, ma anche garbato e ironico su Dio, sulla religione e sulla letteratura, in cui Citati si è svelato con molta sincerità. Ecco alcune «scintille» tratte dall'incontro.

LAICITA' - «Hai detto che un tempo eri uno "stupido laico". Cosa intendevi dire?» ha chiesto Doninelli. «Intendevo dire che non rendendoci conto della presenza di Dio, di infiniti Dei, si imbisce la possibilità di capire infinite cose. E non è che bisogna per forza parlare di Dio. Kafka, ad esempio, non ha parlato di altro per tutta la vita senza mai nominarlo. Io non faccio alcuna professione di fede, ma vengo continuamente attirato e provocato dalla presenza di questo aspetto nel mio lavoro. Credo che senza questo interesse per Dio sia impossibile fare letteratura, e non è un caso che questo interesse sia

diminuito con la letteratura. La letteratura ha a che fare con qualcosa che la supera».

VAPORE - «Qual è la tua esperienza di Dio?», ha chiesto Doninelli. «Ne ho esperienza come di un'atmosfera, di un vapore nel quale tutti siamo immersi, e che ha molta più importanza nella nostra vita quotidiana di quanto non pensiamo. D'altronde basta leggere i due più grandi teologi del secolo scorso, che sono Proust e Musil».

TRAGICO E COMICO - «Io non ho molti rapporti con la Chiesa - ha dichiarato Citati -, con qualcosa che organizza una fede, ma nel cattolicesimo trovo insieme la durezza e la tenerezza, il sorriso e il dolore, il tragico e il comico. I Vangeli della crocifissione sono pagine terribili, ma allo stesso tempo è cristiano il riso, la comicità, l'amore per il mondo. E la conseguenza dell'incarnazione. Oggi invece vediamo un Cristianesimo ridotto a etica, a opere buone... ma c'è molto di più. Il

Cristianesimo ha molte facce e molte di queste sono state dimenticate, messe in ombra, mentre dovrebbero essere presenti oggi».

Al che interviene un ragazzo dalla platea, probabilmente uno studente di filosofia, che chiede a Citati: «Ma non è che la perdita della ricchezza del Cristianesimo deriva dalla perdita del centro?». Citati non risponde, ma la domanda lascia il segno.

IL SOGNO DI PIETRO - «La letteratura nasce con la luce, è un'esperienza luminosa. Per questo io amo i quadri, e il mio sogno era di fare il pittore. C'è un albero davanti a casa mia, e avrei dato chissà cosa per saperlo dipingere, ma non ne sono capace e perciò faccio altro».

E alla richiesta di consigli di lettura per un giovane, la risposta è: «Nessun consiglio. Lo chinderei in una biblioteca, ermeticamente, e lo abbandonerei alla sua pura libertà».

La stessa libertà che Doninelli elogia in Pietro Citati: «Quello che mi piace è la sua non scontatezza, non sai mai cosa dirà di un libro». (sam.)